

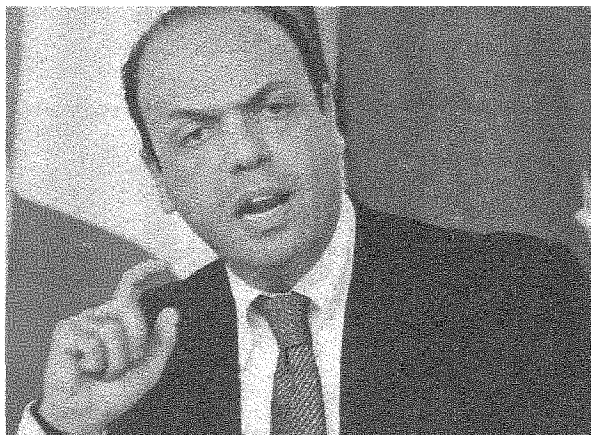
L'intervista

Il ministro: la norma è stata sperimentata, assurdo combatterla perché si applica anche al premier

Alfano: "È una legge sacrosanta
le toghe danno cifre sballate"

L'opposizione

Se l'opposizione alla Camera, invece di uscire dall'aula, vorrà darci un contributo migliorativo valuteremo le sue proposte



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano



Le toghe

Ognuno deve fare il proprio mestiere: chi governa deve governare, i magistrati devono fare i magistrati

LIANA MILELLA

ROMA — «Criticano la sospensione solo perché si applica a Berlusconi». «Sospendere i processi non vuol dire bloccarli». Ma la norma, ribadisce a Repubblica il Guardasigilli Angelino Alfano, cheché ne dica l'Anm, «è sacrosanta», tant'è che «illustri procuratori ne hanno sperimentata, anzi sostanzialmente inventata, una con la stessa filosofia».

Per i giudici 100mila processi sono a rischio.

«Mi è stato detto che complessivamente i procedimenti pendenti arrivano a tre milioni. Occorre rifare i conti e, rispetto al totale, calcolare quanti se ne sospendono e qual è la percentuale dei sospesi sul numero globale. Ma non si può far credere alla gente che tutti questi processi, e giusto in quest'anno, andrebbero a regolare conclusione perché, proprio per via dell'ingolfamento, non credo proprio che ciò potrebbe accadere. E poi non si può confondere la sospensione col blocco dei processi».

E che differenza c'è?

«Dirimente. Con la norma Vizzini-Berselli i processi non vengono cancellati, ma solo sospesi per un anno col relativo blocco della prescrizione, per trattare quelli più recenti e di maggiore allarme sociale. La filosofia dell'emendamento si fonda su un presupposto più volte ribadito da tanti autorevoli magistrati autori di

apposite circolari (come quella dell'ex procuratore di Torino Maddalena, ndr.): piuttosto che inseguire processi semi abbandonati, è più importante assicurare giustizia per i delitti più gravi e commessi in tempi più recenti».

Perché non ha considerato prima l'impatto numerico?

«La norma è stata sperimentata in uffici giudiziari dove ha avuto buoni risultati. Ora valuteremo le obiezioni dell'Anm».

E farete fronte al «caos senza precedenti» che paevantano?

«Visti i buoni risultati di cui dicevo mi viene spontaneo il dubbio che

tante obiezioni vengano fuori perché una norma giusta in sé e, ripeto, ispirata da taluni vertici degli uffici giudiziari, possa essere applicata a un processo del presidente del Consiglio».

Una singola vicenda giudiziaria giustifica la morte di centinaia?

«Ed è proprio qui l'equivoco, evidente anche nella domanda, perché si tratta esattamente del contrario».

Perché una norma che ha dato buoni risultati e che è già stata applicata su iniziativa dei magistrati diventa spregevole sol perché potrebbe riguardare un processo di Berlusconi?».

E dove mette il fatto che potrebbero fermarsi processi per fatti gravi rispetto ad altri che lo sono meno?

«Studieremo gli esempi dell'Anm,

ma non creeremo paradossi del sistema. Garantiremo una giustizia più efficiente e più sicurezza per i cittadini».

I magistrati chiedono a lei, costituzionalmente responsabile del servizio giustizia, di fermarsi e riflettere. È possibile? Berlusconi accetterebbe anche se si avvicina la sentenza sul caso Mills?

«E che c'entra Berlusconi sul fermarmi a riflettere? Il Senato ha approvato l'emendamento e il governo ha già dato un parere favorevole perché ne condivide la finalità».

Il vicepresidente del Csm Mancino prevede che la Consulta potrebbe respingere la sospensione dei processi. L'Anm vede violato l'articolo 111 della Costituzione. Questi dubbi non vi hanno neppure sfiorato?

«Col principio della ragionevole durata contrasta proprio l'attuale durata dei processi. Altroché. E basta vedere il grande uso della legge Pinto, quella che risarcisce le vittime della giustizia lenta, per rendersene conto. E poi francamente non credo che Mancino, persona istituzionalmente molto attenta, volesse anticipare giudizi di costituzionalità su una norma su cui il Parlamento si sta esprimendo liberamente».

Napolitano è irritato, non vede l'urgenza della modifica inserita proprio nel dl ed è preoccupato delle conseguenze. Ci passate sopra?

«Il capo dello Stato è un riferimento costante. La disposizione è coe-

rente con le finalità del decreto e il Parlamento la ritiene importante e rilevante al punto da inserirla nella legge di conversione di cui non stra-

volge affatto il contenuto. E poi è normale che, in quella sede, le Camere possano aggiungere o togliere qualcosa».

Lei s'era fatto paladino del dialogo con la magistratura. Ma gli attacchi di Berlusconi ai giudici di Milano mettono tutto nel nulla. Ora che farà, il Guardasigilli contro?

«Non ero per il dialogo a titolo privato, ma in rappresentanza di un governo che ci crede. Voglio essere il ministro di una giustizia che funziona, ma per esserlo ciascuno deve fare il proprio mestiere. Chi governa deve governare, il legislatore deve legiferare, i magistrati devono fare i magistrati».

Lodo Schifani: se l'opposizione accettasse di discutere di un'immunità per le alte cariche ritirerebbe la sospensione?

«Macché. Non possiamo barrare una norma in cui crediamo con una, altrettanto giusta, che sta riscontrando in questi giorni un crescente consenso tra le forze politiche e gli operatori del diritto. Ma se la sinistra alla Camera, invece di uscire dall'aula, vorrà darci un contributo migliorativo, valuteremo le sue proposte».